



UNCI Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

31 luglio 2015

A segno l'asta BTP, rendimenti in picchiata

Il titolo a 10 anni scende sotto il 2% (1,83%), minimo storico per i bond a due anni (0,094%)

Altro fieno in cascina a tassi (nominali) bassi. Il Tesoro ha chiuso la settimana e il mese di luglio con un'altra asta, collocando ieri CcTeu (titoli a tasso variabile indicizzati all'andamento dell'Euribor), BTP a 5 e 10 anni per un controvalore superiore ai 6 miliardi dopo i 6,5 miliardi di BoT a sei mesi venduti mercoledì praticamente a costo zero (0,007%). I rendimenti sono scesi nettamente rispetto alle analoghe emissioni di giugno, accordandosi ai livelli, già calanti, intravisti nelle ultime sedute sul mercato secondario. Buona è stata anche la domanda degli investitori istituzionali che si sono aggiudicati i titoli.

Più nel dettaglio, il BTP a 5 anni, a disposizione degli investitori per 1,5-2, miliardi, è stato collocato per 1,908 miliardi al rendimento di 0,77%, minimo da aprile, rispetto a 1,25% dell'asta di fine giugno. Il rapporto tra domanda e offerta è rimasto stabile a 1,62. In netto calo anche i tassi del titolo decennale, fissato all'1,83% dal precedente 2,35%: assegnati 2,48 miliardi. Il rapporto di copertura è salito a 1,42 da 1,35. Collocato infine anche il CcTeu in scadenza giugno 2022, in asta per 1,25-1,75 al tasso lordo di 0,67% da 1,08% di fine giugno, con un rapporto di copertura pari a 1,57 da 1,25. Il trend per i titoli di Stato italiano resta favorevole. «Sui BTP restiamo molto positivi anche in virtù della stagionalità che caratterizza il mercato e che lo rafforza in agosto. Ci aspettiamo che proseguano gli acquisti Bce e che anche in agosto abbiano un certo ritmo, mentre le emissioni scenderanno, per cui la Bce potrebbe anche arrivare ad assorbire tutte le emissioni. In caso di trend positivo, la mancanza di liquidità, che amplifica ogni movimento, farà bene - spiega alla Reuters Marco Brancolini, strategist di Rbs -. Siamo positivi sui titoli perché non ci aspettiamo che l'inflazione salga ai livelli target della Bce. D'altra parte siamo molto costruttivi anche sui titoli indicizzati, che dovrebbero fare bene sia un caso di aumento delle dinamiche dei prezzi, sia in caso di un'inflazione ancora bassa, poiché la Bce proseguirà nei suoi acquisti».

Intanto ieri sul mercato secondario si è aggiunto un altro record: il rendimento del titolo di riferimento a due anni ha toccato un nuovo minimo storico a 0,094%. Lo spread tra BTP e Bund a 10 anni è sceso a 117 punti nonostante il rendimento del Bund sia sceso di cinque punti allo 0,66%. Ma quello del BTP è sceso ancor di più, di sette punti, all'1,83%. Il mercato dei titoli di Stato ha ignorato la notizia riportata dal Financial Times secondo cui il Fondo monetario potrebbe non partecipare al terzo salvataggio della Grecia, sulla base di un documento riservato del Fondo in cui si spiega che Atene non soddisfa i requisiti necessari al via libera agli aiuti per l'alto livello del debito e la lentezza nell'attuazione delle riforme.

Notizia ignorata anche dalle Borse europee che hanno chiuso la giornata in rialzo, trascinate dal buon clima dei dati trimestrali i cui parziali lasciano presagire la migliore stagione dal 2009. Piazza Affari ha chiuso in rialzo dello 0,63%, battendo l'Eurostoxx 50 (+0,23%). In calo invece la Borsa di Madrid di un punto percentuale nonostante i buoni dati macro: nel secondo trimestre il Pil è salito dell'1% rispetto al primo trimestre (+0,9%): si tratta del miglior risultato degli ultimi otto trimestri, tutti archiviati con il segno positivo. La Spagna è uscita dalla recessione nel terzo trimestre del 2013. Rispetto al secondo trimestre dello scorso anno, la crescita annuale del Pil sale dal 2,7% al 3,1%, livelli che non si vedevano da fine 2007.

In chiaroscuro invece il dato sul Pil del secondo trimestre negli Stati Uniti cresciuto del 2,3% su base annuale nel corso del secondo trimestre dell'anno, in decisa accelerazione rispetto al +0,6% registrato nei primi tre mesi dell'anno, dato rivisto al rialzo dalla stima precedente di un -0,2%. Il dato è tuttavia inferiore alle attese degli analisti (+2,7%). Per questo motivo Wall Street ha mostrato un andamento contrastato. Il dollaro però si è rafforzato sull'euro che è passato da 1,105 a 1,09, sentendo sempre più vicino, anche se non è sicuro che sia già a settembre, il prossimo rialzo dei tassi negli Usa.

.@vitolops

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vito Lops

Il risveglio di Piazza Affari

Tra i conti semestrali già presentati e il panel di stime degli analisti è possibile tracciare già un primo significativo bilancio: a Piazza Affari gli utili sono in crescita dell'11%, passando da 11,7 a 13,1 miliardi.

Continua pagina 3

di Vito Lops

Continua da pagina 1 Il quantitative easing della Bce per le banche, l'effetto euro per le società industriali con forte vocazione all'export. Due bonus arrivati dall'esterno - ed entrambi attribuibili alla manovra espansiva della Banca centrale europea varata a marzo ma già incamerata dalle quotazioni finanziarie a partire dallo scorso dicembre - che hanno dato una spinta agli utili delle società italiane. All'appello mancano ancora una ventina di società delle 40 che compongono il paniere principale di Piazza Affari ma tra i conti semestrali già presentati e il panel di stime degli analisti è possibile tracciare già un primo significativo bilancio: gli utili sono in crescita dell'11%, passando da 11,7 a 13,1 miliardi. E non sono escluse ulteriori sorprese positive dato che la maggior parte dei conti del secondo trimestre finora riportati, in Italia come in Europa, stanno battendo le attese mediane degli analisti.

Come detto bancari e industriali votati a esportare il made in Italy oltre confine sono i settori che stanno beneficiando maggiormente di questo contesto di mini-ripresa in Italia. La svalutazione dell'euro - sulla spinta della rivalutazione del dollaro complice la fine del quantitative easing negli Stati Uniti dello scorso ottobre e il concomitante probabile rialzo dei tassi negli Usa entro fine 2015, e dell'avvio del «Qe» in Europa - non può essere ignorata nel calcolo. Si pensi che l'estate scorsa il cambio euro/dollaro viaggiava intorno a 1,4 mentre ieri è sceso sotto quota 1,1. E non si tratta neppure del minimo di periodo considerato che a marzo il cambio si era portato a 1,04. Allo stesso tempo gli acquisti di titoli di Stato da parte della Banca centrale europea hanno permesso agli istituti di credito che li avevano a loro volta acquistati a prezzi decisamente più bassi (e con rendimenti decisamente più alti visto che questi si muovono in modo inversamente proporzionale ai prezzi) ha consentito a molti istituti di credito di generare forti plusvalenze e, allo stesso tempo, di liberare risorse per il credito all'economia reale, come peraltro dimostra l'aumento delle surroghe e delle erogazioni di mutui nel primo semestre.

La crescita globale degli utili a Piazza Affari è superiore all'effetto negativo che questo mix di manovre esogene ha generato sul comparto energetico globale. Il rafforzamento del biglietto verde ha penalizzato la quotazione del petrolio e delle altre materie prime quotate in dollari (in virtù della relazione inversa tra dollaro e quotazione delle commodities). Questo ha eroso i margini delle società attive nel settore petrolifero ed energetico, ma allo stesso tempo potrà tradursi in un vantaggio macroeconomico per il sistema Paese Italia, considerata la natura di importatore netto di greggio. Tra pro e contro è stato un semestre da ricordare, dopo otto anni di crisi. Anche Piazza Affari ha festeggiato con un balzo da inizio anno del 20%. Per il prossimo semestre proseguiranno i fattori esterni che stanno dando una mano («Qe» ed euro debole) ma è importante gettare anche solide basi per una crescita senza aiuti.

.@vitolops

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vito Lops

L'allarme delle imprese sul turismo

«Dopo Mafia Capitale altro danno d'immagine» - Operatori e commercianti preoccupati per il Giubileo

ROMA

Ora il timore per gli operatori è che il danno d'immagine possa avere ripercussioni sul trend turistico, sul suo indotto, e soprattutto costringere a rivedere al ribasso le stime sull'impatto economico del Giubileo che partirà l'8 dicembre. Dopo che in maggio un incendio aveva ridotto l'operatività dell'aeroporto di Fiumicino per più di due mesi, si è aggiunto mercoledì l'incendio nella pineta vicino le piste che ha causato cancellazioni e ritardi. Ieri, poi, un black out ha lasciato una porzione dell'hub senza elettricità per un'ora. Una serie di incidenti che preoccupano, in prospettiva, le imprese, soprattutto nel comparto commercio-turismo.

«L'aeroporto di Fiumicino è fondamentale per Roma, non solo per il flusso di turisti di fascia alta, ma anche per il giro d'affari che crea e per il trasporto merci», spiega Giancarlo Cremonesi, presidente della Camera di Commercio di Roma. «C'è il timore – prosegue Cremonesi – che questi incidenti rallentino il piano di sviluppo dell'aeroporto. Rischiamo di perdere un volano della ripresa per il territorio, soprattutto in vista del Giubileo». Con 38,5 milioni di passeggeri nel 2014 (+6,5% sul 2013), Fiumicino è stato di gran lunga il primo aeroporto d'Italia. Secondo le previsioni potrebbe arrivare a 50 milioni di passeggeri entro il 2022 e addirittura a 100 milioni nel 2044. Alitalia ha quantificato in 80 milioni l'ammontare dei danni legati all'incendio di maggio. Anche se Generali, la principale compagnia assicurativa di Adr (Aeroporti di Roma), il 20 luglio aveva reso noto che la «stima dei danni non è ancora definitiva, ma l'impatto netto ante imposte nel "worst case scenario" sui risultati di gruppo è di 20 milioni». Secondo Cremonesi, «se le stime delle perdite di Alitalia fossero confermate, in proporzione le perdite per il sistema economico della capitale sarebbero superiori ai 500 milioni».

Per Rosario Cerra, presidente di Confcommercio Roma e Lazio, a preoccupare è il mix di pubblicità negativa che la città sta subendo: «Prima Mafia Capitale, poi i disservizi nei trasporti, ora la logistica che non funziona. Un danno di immagine enorme. Il tutto quando ci aspettano due eventi con un impatto potenzialmente enorme per Roma: il Giubileo e le Olimpiadi». Sul Giubileo, in particolare, Confcommercio Roma aveva stimato un impatto sul Pil cittadino «di 2-2,5 punti percentuali. Ma questa previsione è stata fatta prima dei disservizi nel settore dei trasporti e della risonanza che questi hanno avuto sulla stampa internazionale. Alla fine i ricavi potrebbero essere inferiori del 5-10%». E ieri alle critiche si è aggiunto anche l'Osservatore Romano: «Fiumicino ultima frontiera», ha titolato un articolo dedicato a quanto avvenuto all'aeroporto, «ennesimo, nuovo capitolo della lunga crisi che sta soffocando la città di Roma. Tuttavia - ha scritto il giornale vaticano - Fiumicino è solo la punta dell'iceberg. Dopo Mafia capitale, la crisi dell'Ama e dell'Atac, gli scandali che hanno colpito la pubblica amministrazione, come testimoniato anche dalla relazione del prefetto Gabrielli, e il cambio della terza giunta comunale in poco più di un anno e mezzo, Roma è ormai un caso politico».

L'impatto negativo sull'immagine sarebbe un brutto colpo per una città come Roma che ricava 10 miliardi l'anno dal turismo (dati Unindustria), il 27% per lo shopping, il 25% per gli alberghi e il resto per le altre attività economiche e culturali della città. Anche perché nella prima parte dell'anno il trend del turismo in provincia di Roma ha confermato i buoni risultati, in termini di arrivi e pernottamenti, del 2014. Secondo l'Ente bilaterale turismo del Lazio, l'anno scorso gli arrivi sono cresciuti del 5,6% (+4,8% i pernottamenti). A giugno 2015, rispetto all'anno scorso, i turisti sono cresciuti del 5,2% (+5,7% le presenze). Anche le prenotazioni per luglio-agosto segnano un +5,5%. «Abbiamo ricevuto delle disdette, ma non sono state significative – spiega Giuseppe Roscioli, presidente di Federalberghi Roma –. Certo, se non si inverte nei prossimi 4-5 mesi il circuito negativo che da qualche mese danneggia l'immagine della capitale (al cui interno si inseriscono anche le vicende di Fiumicino), siamo molto preoccupati per il buon esito del Giubileo».

Ma anche gli operatori nazionali mettono in guardia: «Gli episodi che hanno messo in ginocchio l'aeroporto di Fiumicino vanno affrontati con il piglio dell'emergenza perché le immagini del fumo e del black out elettrico stanno facendo il giro del mondo danneggiando pesantemente l'immagine dell'Italia», ha affermato Luca Patanè, presidente di Confturismo/Confcommercio. «Il caos dei trasporti che ha caratterizzato questo luglio rischia di avere ripercussioni negative sul settore turistico, e proprio nel primo anno in cui si registra una lieve ripresa dei flussi di visitatori». Così il presidente di Assoturismo Confesercenti, Claudio Albonetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Marini

POLITICA 2.0 Economia & Società

La guerra nel Pd, il rischio del voto anticipato e i paletti del Colle

Inutile cercare ragioni nel merito dell'emendamento sulla Rai, quello di ieri della minoranza del Pd che vota insieme a Forza Italia, 5 Stelle e Lega è un segnale politico durissimo a Renzi. È l'affermazione che senza di loro, il Governo al Senato non passa. E non passerà. A costo di votare persino con il partito di Berlusconi come è accaduto ieri. Tra l'altro il blitz è avvenuto proprio il giorno dopo il caso Azzollini, quando la minoranza aveva accusato Renzi di non aver dato una linea al gruppo. E ieri quella linea sono stati loro a violarla. A questo punto è difficile che un partito, al quale ormai manca il minimo collante politico, possa sostenere la legislatura fino al 2018.

È possibile che il premier lo dica nei prossimi giorni rispolverando la vecchia arma, da un po' di tempo accantonata, delle elezioni anticipate. In fondo le urne restano l'unico strumento di pressione nei confronti di senatori che hanno come priorità quella di sopravvivere e durare. E fino a quando questa minaccia di Renzi non sarà credibile, si continuerà a fare come si è fatto ieri: assestare al Governo colpi mirati e chirurgici per farlo inciampare senza mai dargli il colpo di grazia. Insomma, il Senato, quel luogo di garanzia che molti vorrebbero lasciare intatto così com'è, è tornato a essere quello che è sempre stato nelle ultime legislature a cominciare dal Governo Prodi: un suk politico dove ciascun voto è una rendita di posizione.

E sbagliava ieri il vicesegretario del Pd Guerini a minimizzare, dicendo che in fondo di casi simili ce ne sono già stati. Purtroppo una valutazione politica va fatta se non altro perché la prossima tappa della battaglia è la riforma del Senato e la lotta sarà più tenace, le lacerazioni dentro il Pd più forti. È evidente che Renzi non regge ancora tre anni con un Senato in cui la minoranza Pd ha la golden share e l'obiettivo dichiarato di logorarlo. E che farà di tutto per lasciare nella palude la riforma del Senato senza la quale non vale neppure la nuova legge elettorale appena votata.

Una situazione così compromessa può durare al massimo altri sei mesi, giusto il tempo di fare la legge di stabilità e poi chiedere le urne. E questo diventerebbe il secondo Governo che una parte del Pd "condanna": dopo Enrico Letta – liquidato in una direzione di partito anche con i voti di quella che oggi è la minoranza – sarà il turno di Matteo Renzi. Una demolizione senza un piano B visto che è difficile immaginare che da un Senato così spappolato e da un Pd così diviso si possa creare un Governo alternativo. Sarebbe il terzo senza un passaggio dalle urne.

Ieri pomeriggio al Senato ciascuno ha fatto i suoi calcoli ma in mattinata, al Quirinale, erano arrivati segnali chiari dal capo dello Stato a cui spetta la decisione ultima sullo scioglimento delle Camere. In effetti, ieri, quasi in contemporanea si è aperto il sipario prima sul Colle, poi su Palazzo Madama. E basta sovrapporre le parole dette dal capo dello Stato con quello che è accaduto in Senato per avere una primissima idea sulle prospettive dei prossimi mesi. Quello che ha detto Sergio Mattarella è che la riforma costituzionale è un "punto nevralgico" della legislatura. Ergo se il Parlamento non dovesse completarla verrebbe meno un obiettivo prioritario. Ma il capo dello Stato è stato chiaro anche sul suo ruolo: ha parlato di "limiti" delle sue funzioni che gli impongono il rispetto della Costituzione e il "dovere" di accantonare le sue opinioni. Sarà difficile, quindi, trascinarlo in decisioni politiche. Conteranno i numeri parlamentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lina Palmerini

IL VOTO SULLA RAI 19
Sono 19 i senatori della minoranza Pd che hanno votato contro il Governo

CORRELATI

Italicum in commissione alla Camera. Boschi: «Non necessita di modifiche». Ma la minoranza Pd insiste

Renzi: liberiamo i grillini prigionieri. E sulla durata del Governo: cambiare schema e votare? Parliamone

Bocciato il doppio turno Renzi attacca, Pd diviso

Italicum è legge, ok della Camera con 334 sì a scutinio

Riforma della tv pubblica. Contro l'articolo 4 votano 19 dissidenti, insieme a Fi e M5S

Sgambetto della minoranza dem, governo sotto al Senato sulla Rai

Sottratta all'Esecutivo la delega sul canone Martedì la Vigilanza elegge il cda

Il Governo è battuto al Senato sull'articolo del disegno di legge sulla governance Rai riguardante la delega all'esecutivo per la riforma del canone. Nell'ufficio di presidenza della Vigilanza, intanto, si decide di convocare martedì la commissione bicamerale, per nominare sette dei nove componenti del nuovo cda del servizio pubblico, che resteranno in carica per tre anni. Mercoledì l'assemblea dei soci dovrebbe fornire i nomi del presidente e dell'ottavo consigliere, espressione diretta dell'azionista; il giorno successivo la Vigilanza dovrebbe riunirsi per rendere effettiva o meno, con il voto favorevole dei due terzi nel primo caso, la designazione del presidente, che il Cda dovrà ratificare.

Nell'Aula del Senato, il disegno di legge sulla governance non interrompe il proprio iter: l'approvazione finale dovrebbe arrivare stamattina. Si comincia approvando il primo e il terzo articolo e si accantona il secondo per affrontarlo per ultimo, in tarda serata (quando poi è stato approvato a larga maggioranza). Sul quarto articolo avviene il "fattaccio": si approva un emendamento della sinistra Pd, con il parere contrario dei relatori (il socialista Enrico Buemi si dimetterà poco dopo) e del Governo, che sopprime la delega a favore dell'esecutivo per emanare, entro dodici mesi, la riforma del canone. Diciannove senatori del Pd votano a favore insieme a due del neonato gruppo che fa riferimento a Denis Verdini: l'emendamento passa con 121 sì contro 118 no. «Abbiamo riaperto la partita» commenta, tra gli altri, Massimo Cervellini, vicepresidente commissione Lavori Pubblici, Sel. «L'impianto resta integro e la nostra volontà è quella di dare un nuovo modello di governance della Rai. L'incidente di oggi sarà risolto alla Camera» dichiara Pina Maturani, vicepresidente gruppo Pd al Senato. In quel caso, ovviamente, il testo dovrà tornare al Senato.

L'altra delega, contenuta nell'articolo 5, rimane, ma «è stata ridimensionata e limitata a rivedere le norme sul servizio pubblico» commenta Maurizio Gasparri, vicepresidente del Senato, Forza Italia.

Si lascia per ultimo l'articolo due, quello sui poteri del Cda e dell'amministratore delegato. Il sottosegretario alle Comunicazioni, Antonello Giacomelli, assicura la disponibilità del Governo «ad un confronto e ad un esame non formale alla Camera di tutta la riforma». Dopo questa dichiarazione, la minoranza Pd ritira i propri emendamenti all'articolo, tesi a eliminare la nomina dell'ad su proposta dell'azionista, che vengono fatti propri dalle opposizioni.

Uno scontro politico si consuma anche all'interno dell'ufficio di presidenza della Vigilanza: in questo caso, passa la posizione di Pd e Governo sul voto ravvicinato per il Cda Rai. Viene fissato per martedì prossimo, nonostante il voto di fiducia previsto alla Camera sul decreto Enti Locali. Il presidente della Vigilanza Roberto Fico, con il Movimento 5Stelle, voleva spostare le nomine a settembre: «C'è stata un'accelerazione orribile - commenta Fico - che ci riporta a tempi oscuri, quando la lottizzazione era un modo di operare consentito nel Parlamento». Lunedì si esamineranno i curriculum che dovranno essere presentati entro domenica. Martedì si voterà, nonostante la richiesta di Alleanza Popolare di riequilibrare la rappresentanza del centro-destra in commissione, dove conta solo due commissari. Al momento, sembrano certi quattro consiglieri Rai espressi dal Pd, uno da Forza Italia e uno dal Movimento 5Stelle; sul settimo nome vi sono diverse variabili, come il voto del rappresentante del gruppo di Verdini, sino a ieri in Forza Italia. «Stiamo facendo - sottolinea Michele Anzaldi, segretario della Vigilanza, Pd - qualcosa d'importante per il Paese, dopo mesi d'immobilismo, nominando il nuovo Cda della più importante azienda culturale del Paese, con tre miliardi di euro di bilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mele

Rapporto Svimez. Drammatico il bilancio degli ultimi anni: dal 2008 il Prodotto lordo è calato del 13%, peggio solo la Grecia

Al Sud crollano investimenti e Pil

Il divario con il Centro-Nord torna ai livelli del 2000 - Emergenza povertà per una persona su tre

ROMA

Anche l'Italia ha la sua Grecia: è il Mezzogiorno. Un paese nel paese, che rischia la desertificazione demografica, industriale, del capitale umano; in una parola, il sottosviluppo permanente.

Fa davvero paura il quadro descritto nell'ultimo rapporto Svimez. Che spiega come, negli anni compresi tra il 2000 e il 2013, nel Sud italiano l'attività produttiva sia cresciuta del 13 per cento, circa la metà della Grecia, dove il Pil è aumentato del 24 per cento (mentre l'area dell'euro saliva del 37,3). Questa perdita di crescita, rilevante anche verso le altre regioni deboli dell'euro (verso le quali il gap è stato pari a 25 punti percentuali) è avvenuta, spiega la Svimez, prima e durante la grande crisi. Dunque, si osserva «ai fattori che pongono non solo il Mezzogiorno ma l'intero Paese su un sentiero di bassa crescita, la lunga crisi ha aggiunto un depauperamento permanente di ricchezza e di risorse produttive, con conseguenze difficilmente recuperabili in un periodo breve».

Ed ecco la fotografia attuale del Sud: nel 2014, per il settimo anno consecutivo, il Pil è stato ancora negativo e pari a -1,3 per cento (mentre nel Centro-Nord la flessione è stata -0,2 per cento); in tal modo, il divario di prodotto pro capite con il resto d'Italia è tornato ai livelli di 15 anni fa. E, dato che il reddito si è drasticamente abbassato, non si fanno più nemmeno i figli: nel 2014 al Sud si sono registrate solo 174 mila nascite, il valore più basso dall'Unità d'Italia, annota la Svimez. Negli ultimi sette anni, del resto, i consumi delle famiglie meridionali sono caduti quasi del 13 per cento e gli investimenti dell'industria in senso stretto si sono ridotti addirittura del 59 per cento: si tratta di una flessione tre volte superiore al già pesante calo del Centro-nord (-17%); più in generale, tra il 2008 e il 2014 gli investimenti fissi lordi sono scesi del 38% nel Mezzogiorno. Nella crisi, inoltre, la riduzione del valore aggiunto è stata più intensa a sud in tutti i settori produttivi, rimarca ancora il rapporto: nell'industria, il valore aggiunto è sceso del 35% a fronte del -17,2% nel resto del paese. In calo anche le costruzioni (il valore aggiunto è diminuito complessivamente nei sette anni di crisi del 38,7%). E c'è un segno negativo, guardando al solo 2014, anche per l'agricoltura, che perde nel sud addirittura il 6,2 per cento (mentre il Centro-Nord guadagna un +0,4 per cento).

Non c'è da stupirsi, quindi, con queste cifre relative all'attività economica, che il 62% dei meridionali guadagni meno di 12 mila euro annui (contro il 28,5% del Centro-Nord) e che «una persona su tre» sia a rischio povertà, a fronte di un rapporto di «uno su dieci al Nord». In termini di occupazione, infatti, il Mezzogiorno tra il 2008 e il 2014 registra una caduta del 9% contro l'1,4% del Centro-Nord: si tratta di oltre sei volte in più. Nel sud si concentra inoltre il 70 per cento delle perdite di posti di lavoro. Nel solo 2014 i posti di lavoro nel complesso in Italia sono cresciuti di 88.400 unità, tutti concentrati nel Centro-Nord (dove l'incremento è stato di 133 mila). Il Sud, invece, ne ha persi 45 mila. Il numero degli occupati torna così a 5,8 milioni, sotto la soglia psicologica dei 6 milioni: è il livello più basso almeno dal 1977, anno da cui sono disponibili le serie storiche dell'Istat. Donne e giovani sono, come è ben noto, i soggetti più deboli del mercato del lavoro italiano e nel Sud queste fragilità assumono contorni drammatici. Per quel che riguarda il contributo delle donne, nel 2014 a fronte di un tasso di occupazione femminile medio del 51% nell'Ue a 28 in età 35-64 anni, il Mezzogiorno è fermo al 20,8%. Va ancora peggio se si osserva l'occupazione delle giovani donne under 34: a paragone di una media italiana del 34% (in cui il Centro-Nord arriva al 42,3%) e di una europea a 28

ALLARME LAVORO

L'occupazione è calata del 9% negli ultimi sette anni: si contano oggi solo 5,8 milioni di lavoratori, il livello minimo dal 1977

EFFETTO IMPLOSIONE

Gli interventi delle imprese sono calati del 38%, mentre il livello dei consumi ha accusato una flessione del 13%

CORRELATI

L'Italia si
farà da
Roma in giù

«L'Italia non
riparte senza
il Sud»

Ecco i
numeri della
crisi del Nord

Boom di
emigrati dal
Sud: sono
700 mila
persone in
11 anni

Quel

del 51%, il Sud si ferma al 20,8%. Nella fascia d'età compresa fra i 15 e i 34 anni è quindi occupata al Sud solo una donna su 5.

E veniamo ai giovani : per gli under 34 ,il Sud ha perso nei sette anni della crisi 622 mila posti di lavoro (-31,9 per cento) e il tasso di disoccupazione giovanile che nel 2014 era pari al 35,5 per cento nel Centro Nord a Sud è arrivato al 56 per cento. Non basta. Il tasso di occupazione per diplomati e laureati è pari al 45% contro una media Ue a 28 del 76%. E se si considera il mondo dei Neet (not in education,employment or training) su un totale di 3 milioni e 512 mila giovani che non lavorano e non studiano , quasi due milioni sono meridionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rossella Bocciarelli

rapporto
degli italiani
con la
«congiuntura»

In Campania. Il crollo dell'economia locale aggravato dal non utilizzo delle disponibilità 2007-2013

Sprecata la chance dei fondi Ue

NAPOLI

Pil pro capite pari alla metà della Lombardia. Occupazione a livello del 1977. Se, per la Svimez, il cronico divario tra Nord e Sud del Paese permane e, anzi, si è ulteriormente aggravato durante la crisi, la Campania è tra le regioni che se la passano peggio.

Lo studio della società presieduta da Adriano Giannola descrive il crollo dell'economia campana che dal 2008 al 2014 ha perso il 14,4% del Pil. Intanto, le nascite arretrano, l'occupazione cala ancora e si assiste alla desertificazione industriale. Un campano non supera il pil procapite di 16.335 euro, contro i 37.665 del Trentino Alto Adige. In particolare, in Campania quasi il 66% dei nuclei guadagna meno di 12mila euro annui. E mentre nelle regioni del centro nord nel 2014 si comincia ad avvertire aria di ripresa con qualche dato di crescita positivo, il Mezzogiorno non perde il segno meno e la Campania registra -1,2%.

Un quadro davvero desolante quello che emerge dal Rapporto Svimez 2015; per tutto il Mezzogiorno che – scrive l'associazione – cresce meno della Grecia. Con una impressionante diffusione della povertà: il 37,7 per cento dei cittadini campani è a rischio di povertà, seguita solo dalla Sicilia con il 41,8%. Mentre – documenta ancora il Rapporto Svimez presentato ieri a Roma – in Italia, nel centro-nord risulta esposto al rischio di povertà un individuo su dieci, nel mezzogiorno uno su tre.

Le speranze di ripresa sono legate all'utilizzo dei fondi Ue. Ma anche su questo fronte le prospettive sono drammatiche. Ieri il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca ha incontrato a Roma il sottosegretario Claudio De Vincenti che ha invitato la nuova amministrazione regionale ad accelerare la spesa dei fondi 2007-2013. La cifra a oggi certificata è pari a solo il 68% dei 4,5 miliardi disponibili, pari a circa 1,8 miliardi. La Campania rischia che le vengano revocate ingenti somme se non verranno spese per fine anno. De Luca ha chiesto al governo di appoggiare una eventuale slittamento della certificazione della spesa a marzo 2017 per un numero consistente di progetti. Ma Bruxelles, rivelano alcune fonti, pare intenzionata a rimanere inflessibile sulle scadenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vera Viola

QUADRO DESOLANTE Il presidente De Luca ha chiesto a Palazzo Chigi di appoggiare un eventuale slittamento della certificazione ma Bruxelles resta inflessibile

Diritto dell'economia. Le motivazioni della sentenza con cui la Corte di cassazione ha prosciolto il sondaggista Luigi Crespi

«Stime» fuori dal falso in bilancio

Nessuna rilevanza penale per i procedimenti valutativi che si scostano da quelli corretti

MILANO

Non è un colpo mortale, ma il nuovo **falso in bilancio** esce ridimensionato dalla sentenza della **Corte di cassazione** che ha prosciolto da alcuni capi d'imputazione l'ex sondaggista di Silvio Berlusconi, Luigi Crespi. Per la Corte, infatti, non costituiscono fattispecie penalmente rilevante i **falsi estimativi**, quelli basati cioè su una **valutazione**, sull'attribuzione, sottolinea la Corte, di un dato numerico a una realtà sottostante. Si tratta della diretta conseguenza della nuova legge n. 69 del 2015 che ha conferito rilevanza penale ai fatti materiali, ma ha soppresso il riferimento alle valutazioni. Il tutto in un contesto però, riconosce la sentenza, di estensione dell'ambito «di operatività dell'incremento e delle false comunicazioni sociali, avendo comportato, come evidenziato, l'eliminazione dell'evento e delle soglie previste dal precedente testo dell'articolo 2622 del Codice civile, mantenendo invece parzialmente coincidente il profilo della condotta tipica». Un intervento, cioè, di discontinuità rispetto a quello del decreto legislativo 61/2002 che aveva ristretto il perimetro della rilevanza penale.

Questo in termini generali. Sullo specifico del falso in bilancio determinato da stime e valutazioni che si scostano da quelle corrette, la Cassazione è altrettanto netta e mette in evidenza quella che appare una scelta consapevole del legislatore. L'assenza del riferimento alle valutazioni nelle nuove fattispecie di falso in bilancio, dedicate alle quotate e alle non quotate, costituisce l'esito di uno specifico emendamento che cancellò quanto previsto in una prima versione del testo che, invece, considerava penalmente rilevanti le condotte e le omissioni che avessero come oggetto le «informazioni». E in questa accezione sarebbero certo rientrate anche le valutazioni. Chiara quindi appare alla Corte l'intenzione di non attribuire più rilevanza penale alle stime che caratterizzano alcune voci di bilancio.

Lo stesso confronto con la normativa penale tributaria che ha visto prima l'esclusione delle stime e poi il loro rientro nell'area penale e con il contesto del Codice civile, nel quale sopravvive il riferimento alle valutazioni nel reato di ostacolo all'attività di vigilanza, corrobora il ragionamento della Corte. Insomma, quando il legislatore ha voluto attribuire rilevanza penale alle stime l'ha scritto espressamente, come del resto aveva fatto nella precedente versione del Codice civile sul falso, dove il falso estimativo aveva comunque cittadinanza, seppure con un'area di esenzione penale circoscritta da uno scostamento inferiore al 10% dai valori corretti.

E se la cancellazione delle tanto contestate soglie di rilevanza penale rappresenta uno dei punti centrali della riforma, adesso, nel solo perimetro del falso estimativo, la Cassazione ne ricorda invece l'importanza in termini di tipicità della norma penale.

Ma la Corte mette anche in risalto come il riferimento ai fatti materiali, che nell'ipotesi dell'articolo 2621 dedicata alle sole società non quotate devono anche essere rilevanti, introduce un elemento di genericità che amplia in maniera considerevole la discrezionalità dell'autorità giudiziaria nella definizione di quanto è passibile di sanzione penale. Una disposizione, quindi, che mostra significative carenze di tipizzazione, direbbe il giurista. E che appare alla Cassazione tanto più importante se solo si tiene conto, sottolineano i giudici, che la «maggior parte delle poste di bilancio altro non è se non l'esito di procedimenti valutativi e, quindi, non può essere in alcun modo ricondotta nell'alveo dei soli fatti materiali, come previsti dalla normativa introdotta dalla legge n. 69 del 2015». Alla fine, la riforma, sul punto, determina un ridimensionamento dell'elemento oggettivo del falso in bilancio (quanto ai soggetti che possono commettere il reato le previsioni sono rimaste di fatto identiche) con un effetto che è parzialmente abrogativo, limitato a quei fatti che non trovano più corrispondenza nelle nuove disposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

Aiuti alle aziende. Bonus limitato all'incremento di impieghi

Ricerca e sviluppo, credito d'imposta per tutte le imprese

Il premio a investimenti di almeno 30mila euro

Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale si è compiuto l'ultimo atto propedeutico all'entrata in vigore del credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo, i cui elementi sono stati rimodellati nell'ambito della legge n. 190/2014 e puntualmente delineati nel contesto del decreto attuativo Mef/Mise del 27 maggio 2015. Il percorso di questa misura di aiuto è stato un iter "travagliato", fatto di rinvii, rimodulazioni dell'intensità di aiuto e, soprattutto, di ricerca spasmodica delle fonti di copertura. Con un anno di ritardo, dunque, l'incentivo trova la sua piena operatività, che resterà fruibile fino a tutto il 31 dicembre 2019. Non sono pochi, comunque, i punti in chiaroscuro del nuovo bonus, circostanza che ha spento parte degli entusiasmi iniziali maturatisi attorno al credito d'imposta.

L'estensione operativa

Nel dettaglio, l'agevolazione ha guadagnato un'estensione operativa a tutti i titolari d'impresa, eliminando le preclusioni che, di contro, erano indicate nella prima stesura della norma di agevolazione. A conti fatti, tale particolare rappresenta l'unico elemento "migliorativo" apportato al bonus. Il credito d'imposta matura sugli investimenti operati in ricerca e sviluppo; non sul loro importo puntuale, comunque. Il meccanismo di funzionamento previsto dal legislatore, infatti, premia il solo effetto "incrementale" di spesa. Restano agevolabili i soli investimenti che rappresentino un incremento rispetto alla media degli investimenti operati nel triennio precedente. Individuato tale parametro, quindi, lo stesso garantirà un credito d'imposta pari al 25% della spesa incrementale sostenuta, elevabile al 50% in alcuni casi. La norma ha fissato un tetto minimo di spesa per poter ottenere il credito. Il totale degli investimenti realizzati nell'esercizio non può essere inferiore a 30mila euro. Stabilito, poi, un tetto massimo di cinque milioni di godimento annuo del premio.

Spese agevolate

Passiamo al capitolo della natura della spesa agevolata. Anche in questo caso il legislatore ha fornito una puntuale definizione della spesa in R&S. Si va dai lavori sperimentali o teorici svolti, aventi quali principali finalità l'acquisizione di nuove conoscenze, alla ricerca pianificata o indagini critiche miranti ad acquisire nuove conoscenze, da utilizzare per mettere a punto nuovi prodotti, processi o servizi o permettere un miglioramento dei prodotti, processi o servizi esistenti ovvero la creazione di componenti di sistemi complessi, necessaria per la ricerca industriale. Parimenti agevolata è l'acquisizione, combinazione, strutturazione e utilizzo delle conoscenze e capacità esistenti di natura scientifica, tecnologica e commerciale allo scopo di produrre piani, progetti o disegni per prodotti, processi o servizi nuovi, modificati o migliorati, così come la produzione e collaudo di prodotti, processi e servizi, a condizione che non siano impiegati o trasformati in vista di applicazioni industriali o per finalità commerciali. Ovviamente, in ognuno dei suindicati casi, la ricerca deve essere realizzata per «conto proprio» e non a beneficio di terzi. Non si considerano attività di ricerca e sviluppo le modifiche ordinarie o periodiche apportate a prodotti, linee di produzione, processi di fabbricazione, servizi esistenti e altre operazioni in corso, anche quando tali modifiche rappresentino miglioramenti. Nell'ambito delle definizioni di cui sopra, costituiscono spesa agevolata: il personale altamente qualificato impiegato nell'attività di R&S; le quote di ammortamento di strumenti e attrezzature di laboratorio, di costo non inferiore a 2mila euro, in relazione alla misura e al periodo di utilizzo per R&S; i contratti di ricerca stipulati con Università e organismi di ricerca; le competenze tecniche e privative industriali specifiche. Per le prime tre categorie di spesa, il bonus è attribuibile al 50% del costo incrementale in luogo del 25%. Le spese in R&S sostenute andranno poi supportate da documentazione contabile certificata dal soggetto incaricato della revisione o dal collegio sindacale o da un professionista iscritto nel registro della revisione. La certificazione delle spese andrà allegata al bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Sacrestano

Accertamento. Le richieste riguardano studi di settore e plusvalenze: per queste ultime 2.600 lettere e 300 regolarizzazioni

Controlli, più tempo per rispondere

Slitta a settembre il termine entro cui inviare la documentazione relativa a Unico 2013

Più tempo per rispondere alle richieste di documentazione inviate questo mese dall'agenzia delle Entrate.

La novità, comunicata ieri dall'Agenzia, prevede infatti lo slittamento a fine settembre del termine entro il quale i contribuenti sono chiamati a rispondere alle richieste del Fisco relative ai controlli formali sui redditi 2012.

La proroga, che riguarda le missive recapitate a luglio per il modello Unico 2013, è concessa «per evitare potenziali accavallamenti con le risposte agli alert diretti a favorire la *compliance*», spiega l'agenzia delle Entrate in una nota.

La legge di stabilità 2015, infatti, ha previsto che l'Agenzia metta a disposizione dei contribuenti le informazioni in suo possesso al fine di stimolare l'assolvimento degli obblighi tributari e favorire l'emersione spontanea delle basi imponibili utilizzando nuove modalità di dialogo: in pratica, le Entrate rivelano ai cittadini quali sono i dati in loro possesso in modo da "spronarli" a regolarizzare eventuali irregolarità.

Sulla base dei tre provvedimenti emanati a partire dal mese di maggio, sono state inviate ai contribuenti le comunicazioni riguardanti possibili anomalie relative a:

rateizzazione delle plusvalenze e delle sopravvenienze attive;
dati dichiarati ai fini degli studi di settore;

informazioni inviate dai clienti dei titolari di partita Iva riguardanti i fornitori ai fini dello spesometro e compensi professionali certificati dai sostituti d'imposta nei modelli 770.

Per quanto riguarda, in particolare, le lettere sulle plusvalenze, sono circa 2.600 quelle inviate a maggio. Ad oggi, premesso che il monitoraggio non è agevole in quanto diverse sono le società di persone e quindi andrebbero individuati i soci e il loro eventuale ravvedimento, i ravvedimenti sono oltre il 10%, ossia circa 300 soggetti hanno già provveduto a regolarizzare la loro posizione (si tratta di soggetti per i quali risulta un F24 con codice tributo ravvedimento o risulta una rettifica di perdite).

Gli invii delle comunicazioni preventive del Fisco, che mirano a informare i contribuenti della loro «posizione fiscale» consentendo loro di fornire per tempo elementi in grado di giustificare le presunte anomalie, sono stati programmati in base a caratteristiche qualitative e quantitative dei destinatari. A seconda della tipologia di alert ricevuto, il contribuente può:

richiedere informazioni;

fornire chiarimenti (anche tramite un intermediario).

Le risposte alle Entrate possono essere trasmesse via mail, per telefono o con le modalità indicate nelle singole comunicazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Milano

LE?MODALITÀ?? Le informazioni richieste dall'Agenzia possono essere trasmesse dal contribuente o da un intermediario tramite email o telefono

CORRELATI

Cartelle Inps a 111 mila autonomi per recuperare 188 milioni

Unico, via al ravvedimento operoso

La lista dei documenti da allegare al 730 per gli sconti

Studi di settore più attenti ai dati economici del 2011: le Entrate spiegano le novità per controlli e «inviti» alla fedeltà fiscale